

# Fondazioni

periodico delle fondazioni di origine bancaria | giugno 2024



## Generazioni

Un dialogo necessario

S

ono dell'opinione che la mia vita appartenga a tutta la comunità e finché vivrò è mio privilegio fare per essa tutto ciò che posso [...]. La vita non è per me una breve candela. É una specie di splendida torcia che sto trattenendo per il momento, e voglio che splenda il più possibile prima di passarla alle generazioni future.

Bernard Shaw, *Man and Superman*, 1903

# Fondazioni

## **Comitato Editoriale**

Mario Cera, Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

## **Direttore**

Giorgio Righetti

## **Direttore Responsabile**

Giacomo Paiano

## **Redazione**

Area Comunicazione Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa  
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma - Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

## **Autorizzazione**

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

## **Spedizione**

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

## **Grafica e Stampa**

Mengarelli Grafica Multiservices srl - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

## **Illustrazione di copertina**

Studio Super Santos | Maria-Ines Chevallier

Fondazioni è stampato su carta ecologica Oikos Fedrigoni composta al 50% da fibre di recupero e 50% di pura cellulosa

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri [www.acri.it](http://www.acri.it). Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo [rivista.fondazioni@acri.it](mailto:rivista.fondazioni@acri.it) con oggetto "cancellazione".

# Generazioni

<b>Tema</b>	Un dialogo necessario	<b>4</b>
<b>Editoriale</b>	<i>Generazione individuo</i> di Giorgio Righetti	<b>6</b>
<b>R'accolte</b>	<i>Amore: discorso primo</i> di Leonardo Dudreville	<b>8</b>

## Conoscere



**Intervista** **10**  
*Giovani: una minoranza che deve contare*  
con Alessandro Rosina

**Progetto** **15**  
*Partecipare alle decisioni*

**Testimonianza** **16**  
*Ascolto, fragilità e impegno*  
di Sara de Carli

## Fare



**Intervista** **18**  
*Scomodo, una voce generazionale*  
con Cecilia Pellizzari

**Progetto** **23**  
*Il bando dei giovani per i giovani*

**Testimonianza** **24**  
*Il diritto degli anziani*  
di Loris Marchisio

## Immaginare



**Intervista** **26**  
*Finalmente il "noi" in Costituzione*  
con Ferdinando Menga

**Progetto** **31**  
*Welfare in Ageing*

**Testimonianza** **32**  
*Costruire legami per smontare stereotipi*  
di Rosita Deluigi



**Vedere**  
Esperienze di confronto intergenerazionale

**34**



**Raccontare**  
Dalle idee alla realtà, i giovani cambiano la città

**40**

# Generazioni

---

**Da un punto di vista demografico l'Italia è un paese che vedrà aumentare drasticamente il numero di anziani nei prossimi decenni. Contestualmente, nascono sempre meno bambini e siamo il Paese Ue con la più bassa incidenza di 18-34enni sulla popolazione. Di fronte a questi dati emergono prepotentemente tanti interrogativi. Come miglioriamo le condizioni dei più anziani e promuoviamo l'invecchiamento attivo? Come possiamo permettere ai giovani di fare la loro parte e di contare di più? Come includiamo le generazioni future nelle nostre comunità? Con queste domande a fare da guida, abbiamo esplorato il tema attraverso le cinque lenti della rivista Fondazioni: *Conoscere, Fare, Immaginare, Vedere, Raccontare*.**

Per *Conoscere* partiamo con un'intervista ad Alessandro **Rosina**, docente di Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano, in cui parliamo di generazioni a confronto e, soprattutto, della condizione, dello sviluppo, delle attese e delle difficoltà che oggi vive quella "minoranza" rappresentata dai giovani italiani. La testimonianza è a firma di Sara **De Carli**, giornalista di Vita, che ha sottolineato l'importanza di spazi dei e per i giovani. Passando alla sezione *Fare*, abbiamo intervistato Cecilia **Pellizzari** di Scomodo, associazione culturale, progetto editoriale e osservatorio di ricerca partecipativa gestito da giovani under30 che si impegna a creare spazi di espressione, condivisione e crescita per le nuove generazioni, costruendo una rete che da Roma si è diramata fino a Milano ed è in continua espansione. Loris **Marchisio**, coordinatore nazionale di AGE Italia, nella sua testimonianza ha invece parlato del diritto all'invecchiamento delle persone e della necessità di politiche per

migliorare la condizione degli anziani. La sezione *Immaginare* si apre con l'intervista a Ferdinando **Menga**, docente di Filosofia del diritto all'Università della Campania "Luigi Vanvitelli", che ha esortato a includere le generazioni future nelle nostre comunità. La testimonianza è di Rosita **Deluigi** che ha scritto della necessità di conoscere e conoscersi per attivare un dialogo intergenerazionale.

La sezione *Vedere*, attraverso le immagini, presenta alcune esperienze, promosse dalle Fondazioni per favorire il dialogo tra le generazioni e promuovere la partecipazione dei giovani alla vita delle comunità.

Infine, per *Raccontare*, sezione dedicata a un progetto realizzato dalle Fondazioni sul tema del numero, siamo andati a Parma a conoscere Think Big, la chiamata alle idee di Fondazione Cariparma per giovani dai 18 ai 35 anni che, dal 2018, contribuisce a realizzare i progetti dei ragazzi e delle ragazze del territorio.

Buona lettura!

---





“Se alzassimo lo sguardo dal nostro ombelico, che ci porta a pensare che il mondo in questo momento stia vivendo una fase epocale solo perché, afflitti da narcisismo cronico, lo diciamo noi che questo momento lo stiamo vivendo, allora ci accorgeremmo che, in fondo, le generazioni hanno medesimi desideri, medesime ambizioni, medesime aspirazioni”

# Generazione individuo

---

di **GIORGIO RIGHETTI**  
Direttore generale Acri

# G

Generazione X, Generazione Y, Generazione Z. Poi si ripartirà dalla Generazione A, in una sequenza senza soluzione di continuità che dovrebbe interrogarci sull'inutilità dell'affannoso tentativo di **etichettare le generazioni** che, da che mondo è mondo, tutto sommato, sono e saranno sempre le stesse. Certo, cambia il contesto, cambiano gli eventi, cambiano le tecnologie, cambiano i costumi, cambiano le circostanze. Ma, se alzassimo un pò lo sguardo dal nostro ombelico, che ci porta a pensare che il mondo in questo momento stia vivendo una fase epocale solo perché, afflitti da narcisismo cronico, lo diciamo noi che questo momento lo stiamo vivendo, allora ci accorgeremmo che, in fondo, le generazioni hanno **medesimi desideri**, medesime ambizioni, medesime aspirazioni. Valga, per tutti, un istantaneo richiamo a Giacomo Leopardi che, nei suoi pensieri e aforismi scritti tra il 1817 e il 1832, poi raccolti nella pubblicazione postuma dello Zibaldone, richiamava, con fare canzonatorio "Qui in Italia è voce e querela comune che i mezzi tempi non vi son più [...]", alludendo alla fine delle mezze stagioni. Si diceva che, dopo la pandemia, nulla sarebbe stato come prima. A me sembra, invece, che tutto sia come e più di prima: ricordavo, a chi sosteneva questa tesi, che dopo la prima guerra mondiale, dopo poco più di venti anni, ce ne fu un'altra di gran lunga più devastante, a testimonianza del fatto che, purtroppo, la storia si ripete uguale a sé stessa e che l'essere umano è del tutto incapace di **imparare dai propri errori** che, anzi, semmai, ripete ancora con maggiore competenza.

Mi rendo conto che, a oltre metà del mio breve intervento, non ho detto ancora nulla di intelligente sulle **generazioni**. Allora proverò a

richiamare l'attenzione su un aspetto: la generazione è un espediente pratico per fare "a fette" i problemi e affrontarli separatamente. È una sorta di segmentazione di marketing che, peraltro, mi dicono essere oramai pratica desueta anche in questo campo, di cui in me rimangono solo le reminiscenze dei miei studi. Allora, dovremmo forse liberarci di questi strumenti classificatori, per accorgerci che, scalfendo la superficie dei nostri limiti, sotto ritroveremmo sempre e soltanto **l'essere umano**, con le sue pulsioni e i suoi sentimenti.

L'essere umano è e deve essere al centro dell'attenzione di chi, per dovere o vocazione, intende occuparsi dell'interesse generale, ricordando sempre che il bene collettivo passa attraverso il benessere dell'individuo nel corso della sua intera esistenza, nei limiti della salvaguardia del benessere altrui. Dell'individuo, perciò, dovremmo sempre e solo occuparci, ampliandone diritti ma anche **responsabilità**, e agire affinché sia a tutti riconosciuto quel diritto al perseguimento della felicità, che i padri fondatori degli Stati Uniti d'America inserirono nella Dichiarazione d'Indipendenza del 4 luglio 1776.

Principio che Gaetano Filangieri, filosofo napoletano che intrattenne una lunga corrispondenza con Benjamin Franklin, chiarì nella monumentale opera *La scienza della Legislazione* (1780): "Nel progresso concreto del sistema di leggi sta il progredire della Felicità nazionale, il cui conseguimento è il vero fine del Governo, che lo consegue non genericamente ma come somma di Felicità dei singoli individui".



## Amore: discorso primo

È l'amore il tema che lega assieme le scene dipinte con personaggi di ogni età. Leonardo Dudreville rappresenta il sentimento in una visione multipla, scandendo lo spazio pittorico in riquadri distinti, come in un antico polittico. Da sapiente illustratore padroneggia la narrazione tramite la resa dettagliata delle figure, nella varietà e pluralità delle espressioni, degli atteggiamenti e delle reazioni emotive. La commedia dell'amore è ambientata in un fittizio palcoscenico. L'amore è il filo conduttore, ma diverse sono le reazioni per età, per ruolo, per stato sociale: l'amore familiare, l'amore clandestino, adolescenziale, l'amore perduto o rubato, l'amore desiderato, inappagato o dimenticato. Un dipinto dai molti risvolti, forse anche autobiografici -tra i personaggi ritrae in alto a sinistra sé stesso, suo padre mentre legge il giornale e inserisce il richiamo alla sua città natale con il "ferro della prua" della gondola in primo piano-, dove le immagini possono suggerire anche una lettura psicoanalitica e sociale. Ma la varietà delle reazioni emotive è il prodotto delle differenti generazioni che convivono nel dipinto? E, poi, è giusto parlare di diversità generazionale? Il sociologo Karl Mannheim (Il problema delle generazioni, 1928) scrive: "(...) Non il fatto di essere nati nello stesso tempo cronologico, di essere diventati giovani, adulti e vecchi nello stesso tempo costituisce la collocazione comune nello spazio sociale, bensì la possibilità a esso legata di partecipare agli stessi avvenimenti e contenuti di vita e, soprattutto, di essere esposti alle stesse modalità di stratificazione della coscienza". Quindi non le differenti generazioni, ma a formare la comunità, ad alimentare la coscienza civile è la consapevolezza degli individui, l'agire collettivo, la volontà di partecipazione ai "contenuti di vita". Ha senso allora cristallizzare le generazioni, le differenti età, magari ponendole antitetivamente tra loro?



**Leonardo Dudreville, "Amore: discorso primo", 1885-1975, Fondazione Cariplo, presente nel catalogo multimediale <https://raccolte.acri.it>**



# Giovani: una minoranza che deve contare

**CAMBIAMENTI SOCIALI, COMUNICATIVI E TECNOLOGICI, LE GIOVANI GENERAZIONI ANNASPANO TRA PREGIUDIZI E POCA FIDUCIA. INTERVISTA AL DEMOGRAFO ALESSANDRO ROSINA**





Alessandro Rosina

È necessario partire dal presupposto che, chi è giovane oggi, viva condizioni, sviluppi sensibilità e maturi attese in modo diverso da quanto vissuto dalla generazione dei propri genitori e nonni alla stessa età.

Alessandro Rosina è professore ordinario di Demografia e Statistica sociale alla Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano. È inoltre coordinatore scientifico dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo e dell'Osservatorio sulla Condizione giovanile della Regione Lombardia. Con lui abbiamo parlato di generazioni a confronto e, soprattutto, della condizione, dello sviluppo, delle attese e delle difficoltà che oggi vive quella "minoranza" rappresentata dai giovani italiani.

**I giovani di oggi sono diversi da quelli di ieri? Il web, i social, i nuovi mezzi di comunicazione, hanno trasformato la generazione dei giovani di oggi rispetto a quelli del passato?**

Leggere il cambiamento sociale con una prospettiva generazionale è ancora più importante in epoche di forte accelerazione tecnologica, comunicativa e culturale, come quella attuale. Ignorare la chiave di lettura generazionale porta implicitamente ad assumere,

per esempio, che avere vent'anni al momento dell'impatto della pandemia di Covid-19, negli anni Novanta o negli anni Sessanta sia la stessa cosa, senza alcuna differenza non solo nel sistema di vincoli e opportunità all'interno del quale si fanno scelte che condizionano il percorso successivo, ma anche in termini di interpretazione del proprio essere e fare nel mondo. È necessario, viceversa, partire dal presupposto che, chi è giovane oggi, viva condizioni, sviluppi sensibilità e maturi attese in modo diverso da quanto vissuto dalla generazione dei propri genitori e nonni alla stessa età.

**Oggi c'è una maggiore difficoltà di comunicazione e linguaggio fra generazioni diverse rispetto al passato?**

L'accelerata evoluzione delle nuove tecnologie porta le nuove generazioni a familiarizzare con modalità di informazione e comunicazione in continua evoluzione che diventano parte integrante della loro quotidianità prima ancora che

**« Ogni processo partecipativo, se è veramente tale, resta sempre aperto e flessibile, accoglie il cambiamento, l'inatteso e l'imprevisto »**

l'uso - con consapevolezza di rischi e opportunità - si consolidi tra i genitori, gli educatori, gli adulti in generale. Diventa quindi una sfida continua quella di sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda. Più in generale, le nuove generazioni non solo sono diverse da quelle precedenti ma vogliono essere e apparire tali, distinguendosi nel linguaggio e negli atteggiamenti, ma anche rispetto a valori e significati. L'idea di lavoro, le modalità di partecipazione sociale, le norme sociali di riferimento, il significato dato alla relazione di coppia e alla scelta di avere figli sono rimesse in discussione rispetto a quanto valeva per le generazioni formate nel secolo scorso.

### **La pandemia di Covid ha peggiorato la situazione?**

I dati del Rapporto giovani dell'Istituto Tonio-  
lo, in coerenza con altre ricerche, evidenziano come nel suo complesso la pandemia abbia eroso in modo marcato le risorse positive interne e le competenze sociali in tutte le dimensioni. Un peggioramento che risulta maggiore per i giovani che vivono in contesti territoriali deprivati e con meno risorse socio-culturali di partenza. L'emergenza sanitaria ha, quindi, esasperato le disuguaglianze, ma ha prodotto anche una discontinuità su significati e priorità, oltre che sui comportamenti, con esiti non scontati sulle scelte di vita e sulle relazioni sociali. Se da un lato la pandemia li ha resi più vulnerabili, dall'altro lato li ha resi anche più attenti alle istanze della propria generazione, più insofferenti a chi chiede a loro semplicemente di conformarsi all'esistente e alle aspettative esterne.

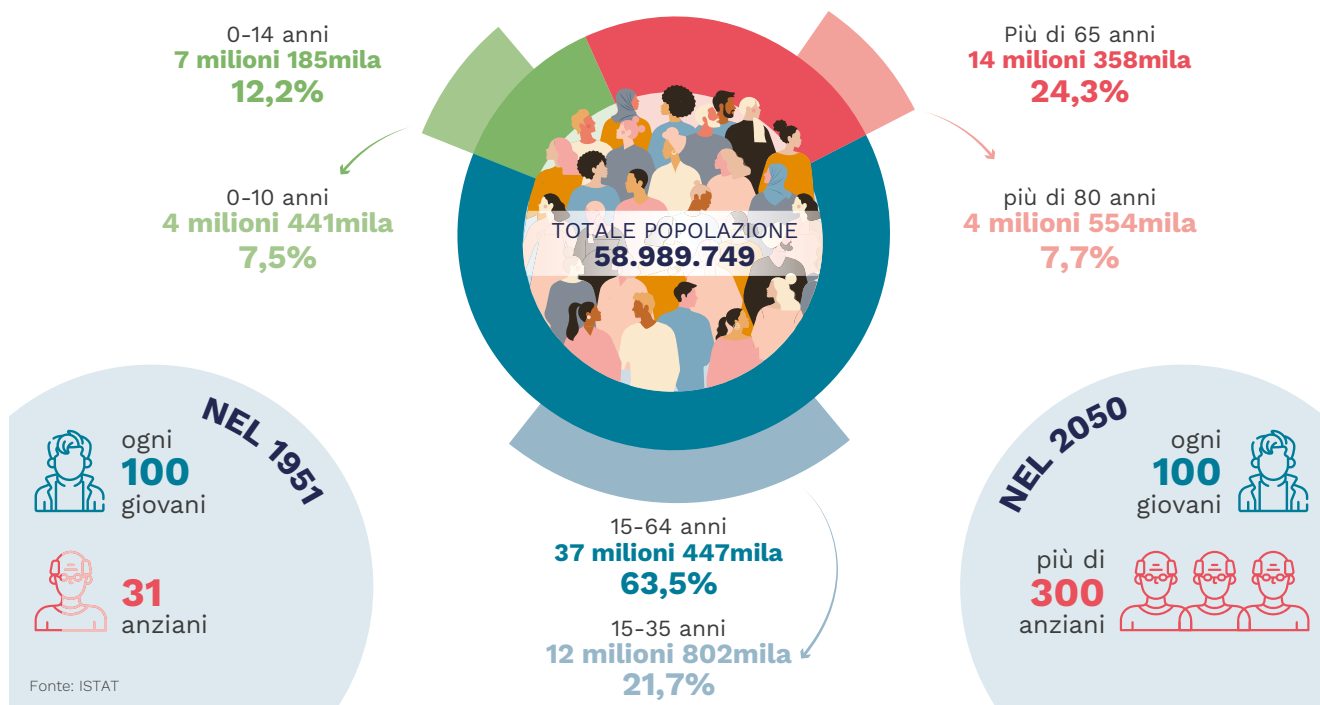
### **Lei pensa che le nuove generazioni vengano sufficientemente valorizzate? Le politiche giovani negli ultimi anni le hanno supportate?**

La carenza di investimenti sulla formazione di base e professionale, sull'orientamento, sulle politiche attive per l'incontro efficiente tra domande e offerta, sulla riqualificazione e l'aggiornamento continuo, su ricerca, sviluppo

# La popolazione italiana

(al 1° gennaio 2024)

WITHUB



e innovazione, hanno esposto maggiormente i giovani italiani, rispetto al resto d'Europa, al rischio di diventare Neet (gli under 30 che non studiano e non lavorano), ma anche a bassi redditi da lavoro e bassa valorizzazione del capitale umano. Questo, negli ultimi anni, ha portato a consolidarsi la percezione di vivere in un Paese non impegnato a crescere con loro, che non li mette nelle condizioni di contare e fare la differenza nella costruzione del futuro collettivo. A questo va unito anche il peso del debito pubblico scaricato sulle nuove generazioni che risulta un vincolo sullo sviluppo futuro. Questi squilibri generazionali, da un lato, frenano la possibilità di diventare autonomi dalla famiglia di origine e, dall'altro, spingono ad andare lontano, a cercare opportunità in altri paesi.

## **Il calo delle nascite in Italia (ogni anno più importante) comporrà un cambio di equilibri nei rapporti fra generazioni presenti e future?**

In tutte le economie mature avanzate, come

conseguenza della transizione demografica, la consistenza delle classi centrali lavorative sta andando progressivamente a indebolirsi, come mai in passato. Si tratta di una fase del tutto inedita e con forti implicazioni sulle condizioni di sviluppo. La carenza di risorse, come conseguenza di una più debole forza lavoro e di una maggior spesa per l'invecchiamento della popolazione, tende ad indebolire gli investimenti verso le nuove generazioni (in termini di formazione, politiche attive del lavoro, ricerca, sviluppo e innovazione, strumenti di autonomia e politiche familiari). Rischia, quindi, di vincolare progressivamente i paesi in accentuata crisi demografica, come l'Italia, in un percorso di basso sviluppo, opportunità e benessere in tutte le fasi della vita. Paradossalmente, proprio la debolezza demografica delle nuove generazioni può però anche favorire un'attenzione maggiore a ciò che possono dare e desiderano essere, anziché doverci meramente adattare (spesso al ribasso) a quello che ci si aspetta da loro.

**6 Le organizzazioni che avranno maggior successo nei prossimi decenni saranno quelle in grado di favorire il riconoscimento di valore e una relazione positiva tra le diverse generazioni 9**

### **Vista l'esiguità numerica, i giovani possono essere definiti "minoranza"?**

Ci sono buoni motivi per considerare una minoranza le generazioni che si trovano oggi nella fase giovanile. Lo sono senz'altro dal punto di vista demografico. La fascia tra i 18 e i 34 anni contava in Italia oltre 13 milioni di persone all'inizio di questo secolo, ora sono circa 10 milioni. Nello stesso periodo gli over 65 hanno fatto il percorso opposto passando da poco più di 10 milioni a valori superiori ai 13 milioni e in continua crescita. Oltre ad avere un peso elettorale in riduzione, più bassa rappresentanza politica e sottorappresentazione nelle istituzioni pubbliche, i giovani si trovano anche con minor spesa pubblica (sempre più assorbita dalle voci che riguardano la previdenza e la salute degli anziani), più alti tassi di disoccupazione, percorsi di ingresso nel mondo del lavoro meno stabili, salari più bassi e più incertezza sul proprio futuro previdenziale. Inoltre, nel dibattito pubblico, la narrazione nei loro confronti è spesso negativa e stereotipata,

con tendenza a mettere più in luce le condotte negative che riconoscerne aspetti positivi e interpretare senza pregiudizi le specificità.

### **In ambito professionale, il dialogo intergenerazionale si assesta più su un campo di "conflitto" o di "cooperazione" reciproca?**

La collaborazione tra generazioni e diversità in generale non è scontata, se non si favoriscono le condizioni adatte prevalgono tensioni e conflittualità. Le aziende e le organizzazioni che avranno maggior successo nei prossimi decenni saranno quelle in grado di favorire il riconoscimento di valore e una relazione positiva tra le diverse generazioni, tra uomini e donne, tra fattore umano e nuove tecnologie, tra competenze tecniche e *life skills*, tra territorio in cui si opera e rete internazionale, tra condizioni del presente e potenzialità future. Andare in questa direzione aiuta anche a compensare gli squilibri demografici e a cogliere le sfide dei cambiamenti in atto.



## Partecipare alle decisioni

Le Fondazioni italiane hanno iniziato a coinvolgere attivamente i giovani nelle fasi di progettazione delle loro attività, dando vita a spazi permanenti di ascolto e di confronto tra le nuove generazioni e la *governance* degli enti. Tra le prime c'è stata la Fondazione Compagnia di San Paolo che, nel 2021, ha dato vita a uno "Young advisory board": tramite un bando ha selezionato 16 giovani under 25 residenti nelle regioni in cui la Fondazione interviene e con un percorso di studi o professionale coerente con gli ambiti di intervento dell'ente. Sempre in Piemonte, quest'anno la Fondazione CR Biella ha creato una "Commissione giovani", che offre a 16 ragazzi l'opportunità di partecipare attivamente alla vita della Fondazione, contribuendo con idee e proposte da presentare direttamente agli organi. In questa stessa direzione si stanno muovendo anche le associate di Assifero – l'associazione che riunisce le Fondazioni e gli enti filantropici – con l'iniziativa "Future chair", che impegna le organizzazioni aderenti a promuovere spazi di dialogo e confronto con i giovani, con l'obiettivo di promuovere un reale dialogo intergenerazionale e favorire l'accesso e la partecipazione dei giovani ai processi decisionali delle organizzazioni. Nel frattempo, le Fondazioni aderenti hanno deciso di lasciare una sedia vuota nelle riunioni dei board e nei panel dei convegni, a simboleggiare la mancanza dei giovani ai tavoli decisionali e l'importanza di tenere conto dell'impatto che ogni decisione può avere sulle giovani generazioni e su quelle future.





“ Non possiamo lamentarci della mancata partecipazione alla collettività dei neo diciottenni al momento del voto se prima di quel momento non abbiamo mai dato loro spazi e modi di partecipare alla vita pubblica e alla costruzione del bene comune ”

# Ascolto, fragilità e impegno

---

di **SARA DE CARLI**

Giornalista di Vita

*Sara De Carli è una giornalista di Vita che da vent'anni segue i temi legati a infanzia, adolescenza, scuola, inclusione e genitorialità. Dall'anno scorso cura la newsletter settimanale "Dire, fare, baciare. Parole e azioni attorno a educazione, scuola e famiglia", che esce ogni martedì: [www.vita.it/newsletter/dire-fare-baciare](http://www.vita.it/newsletter/dire-fare-baciare)*

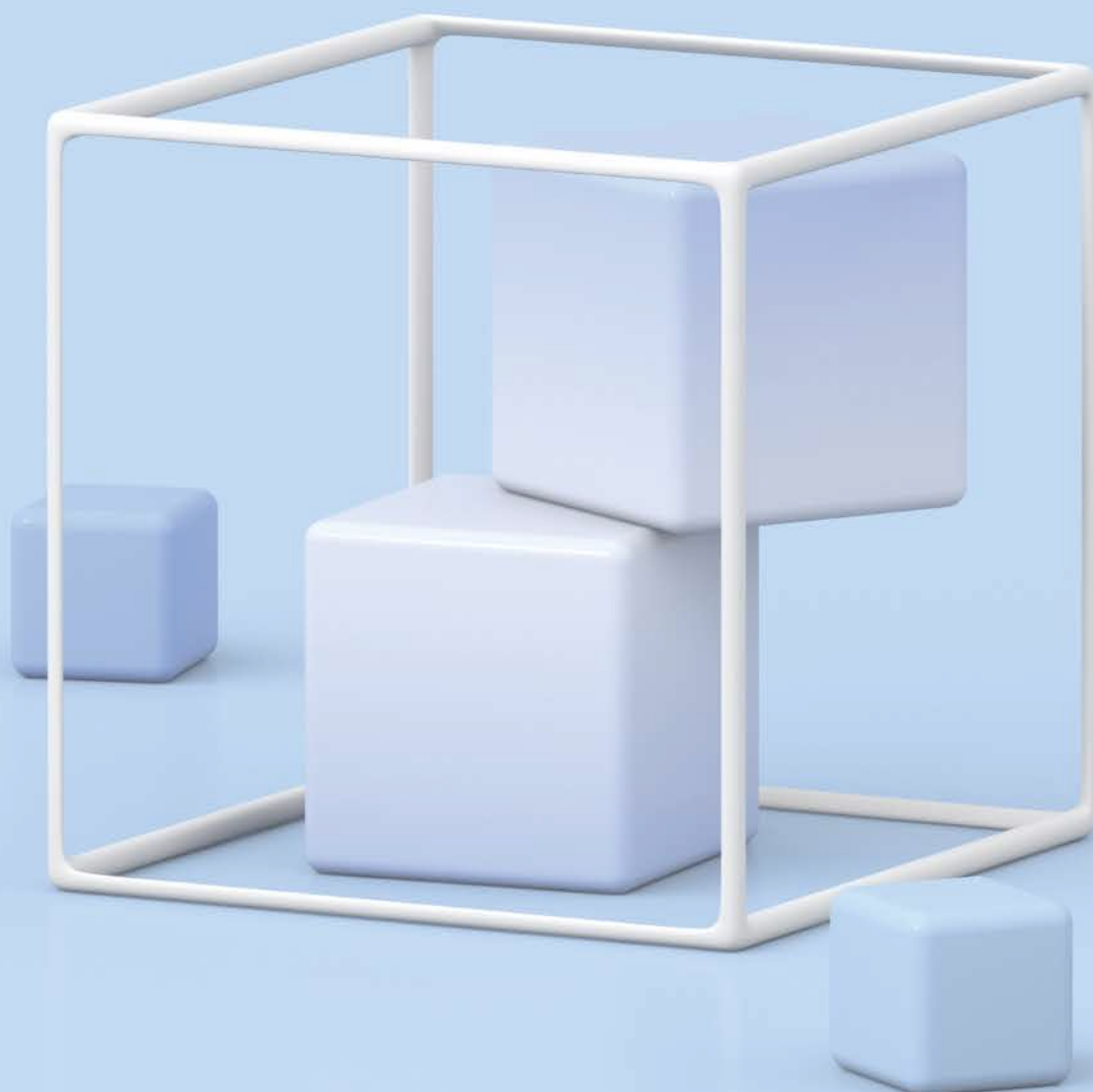
# S

ulle nuove generazioni vedo imperare due narrazioni contrapposte: una allarmista e una vittimista. Nessuna delle due ci aiuta a capire realmente il fenomeno. Per riflettere sul tema del **dialogo intergenerazionale**, è invece utile partire dal dato demografico: il numero di giovani, oggi, è decisamente inferiore rispetto a 50 anni fa ed è decisamente inferiore alla quota di popolazione adulta. Già oggi per ogni **giovane**, in Italia, ci sono due **anziani** e tra qualche anno saranno tre. È evidente quindi che essi, “pesando” meno sul totale della popolazione, pesino meno in termini di rilevanza sociale e politica. Ci aveva forse visto giusto l'economista Luigi Campiglio, quando, nel 2007, lanciò provocatoriamente, ma neanche troppo, l'idea di dare ai genitori un voto anche per i loro figli minorenni, bilanciando in questo modo il *deficit* di rappresentanza di chi dovrà vivere quel **futuro** che oggi viene deciso e disegnato da altri, che invece non ci saranno. Rappresentando di fatto una minoranza, i giovani oggi hanno quindi molta più difficoltà – rispetto a quando lo erano i loro genitori e i loro nonni – a imporre nell'agenda politica del Paese i temi che stanno loro a cuore. Penso che non si tratti solo di “ridare la voce” ai ragazzi, ma di avviare un esercizio collettivo per diffondere una nuova consapevolezza orientata al reale ascolto delle **nuove generazioni**. Ascolto non vuol dire realizzare tutto quello che loro chiedono e desiderano, ma restituire la dignità di essere interlocutori credibili, prendendo sul serio le loro idee sul futuro del Paese, instaurando un dialogo e un confronto reale, anche quando questo implica una contrapposizione di visioni. La scuola, essendo il luogo dove adolescenti e ragazzi trascorrono molta parte del loro tempo, certamente è uno spazio di “allenamento” a questo. Ma non basta. Penso che dobbiamo sforzarci di riconsegnare ai giovanissimi tanti altri i luoghi, dove possano essere loro i **protagonisti**: spazi che loro decidano come riempire di contenuti, spazi che loro possano autogestire, spazi che offrano veramente l'opportunità non mediata di mettersi in gioco e di impegnarsi attivamente e collettivamente. Ultimamente vedo nascere

tante esperienze di questo genere, anche accompagnate dalle Fondazioni, ed è un bellissimo segnale: non possiamo lamentarci della mancata partecipazione alla collettività dei neo diciottenni al momento del voto se prima di quel momento non abbiamo mai dato loro spazi e modi di partecipare alla vita pubblica e alla costruzione del **bene comune**. Sul tema del disagio giovanile, che sta emergendo sempre più, ritengo che non si debba cadere in una iper-patologizzazione delle fragilità che hanno a che fare con la crescita. Ansia, disagio, Neet sono tutte “etichette” che certamente descrivono una realtà oggettiva e preoccupante, ma che rischiano di indurre molti ragazzi a costruirsi un'identità che sta tutta dentro queste dimensioni. Stiamo “patologizzando” tutto e non riusciamo più a distinguere la sofferenza psicologica del **creocere** dai veri bisogni socio-sanitari. Gli osservatori più attenti ci dicono che, come adulti e genitori, preferiamo incasellare le cose in una griglia sanitaria perché troviamo insopportabile la sofferenza dei nostri figli che leggiamo come un fallimento rispetto all'idea di genitorialità performante con cui tutti ormai dobbiamo fare i conti. Quel che è peggio, però, è che i nostri figli, quando stanno veramente male, hanno paura di dirlo per proteggerci, perché sanno che il loro star male ci travolgerebbe. Invece, la fase di passaggio dall'infanzia all'età adulta è sempre un **momento di fragilità**, che dobbiamo accettare, perché è un periodo di grandi cambiamenti in cui ciascuno di noi è chiamato a trovare il proprio posto nel mondo. In passato questo passaggio poteva apparire più semplice, probabilmente perché le strade erano già tracciate e chiare. Oggi, invece, si aprono tantissime opportunità di **percorsi di vita** (professionali e famigliari), che rendono questo passaggio più complicato e carico di emotività. Sono convinta che, oltre alle fragilità dei giovani, dovremmo provare a valorizzare le loro competenze, la motivazione e il contributo che possono dare allo sviluppo dell'intera società. Questo potrebbe contribuire a ridare loro la voce e il peso che meritano.

# Scomodo, una voce generazionale

**UN'ASSOCIAZIONE CULTURALE, UN PROGETTO EDITORIALE E UN OSSERVATORIO DI RICERCA PARTECIPATIVA GESTITO DA GIOVANI UNDER30. È SCOMODO, ABBIAMO INTERVISTATO LA DIRETTRICE EDITORIALE**





Cecilia Pellizzari

**Il divario generazionale è profondo e si esprime soprattutto nell'incapacità della politica di comprendere e prestare attenzione alle istanze dei giovani e di trovare delle risposte adeguate**

Scomodo è un'associazione culturale, un progetto editoriale e un osservatorio di ricerca partecipativa gestito da giovani under30 ma in costante dialogo con le vecchie generazioni. Dal 2016, la comunità di Scomodo si impegna a creare spazi di espressione, condivisione e crescita per le nuove generazioni, costruendo una rete che da Roma si è diramata fino a Milano ed è in continua espansione. Una delle attività centrali è il mensile di Scomodo, che rappresenta una voce generazionale per centinaia di giovani redattori, studenti, creativi, artisti e ricercatori.

A dirigere questo lavoro editoriale è Cecilia Pellizzari, anni 25, aspirante giornalista, laureata in Filosofia. In Scomodo ha contribuito in ogni modo, dalla distribuzione dei mensili, alla gestione del conto economico fino al supporto alla ristrutturazione di uno spazio, continuando parallelamente il suo percorso accademico e diventando, infine, direttrice del giornale. L'abbiamo intervistata.

### **Che rapporto c'è, oggi, tra le nuove e le vecchie generazioni?**

Il divario generazionale è profondo e si esprime soprattutto nell'incapacità della politica di comprendere e prestare attenzione alle istanze dei giovani e di trovare delle risposte adeguate. Considerando che l'età media dei candidati alle elezioni europee del 2019 era di 49 anni, si comprende facilmente perché la salute mentale, il cambiamento climatico, l'aumento dei prezzi e tutti gli altri temi, che riguardano e rivendicano i giovani, non siano all'ordine del giorno nelle agende politiche, perché sono ideate e promosse da persone over50. Ma non si tratta secondo noi solo di una questione di età.

### **E di che cosa si tratta, oltre all'età anagrafica?**

Si tratta anche di una questione di intenti. Questo spazio in cui stiamo parlando, Campo Ricerca, in pieno centro a Roma, è uno spazio di Scomodo perché una persona adulta che vive nel quartiere, invece di trasformarlo in

Airbnb, assecondando le logiche della gentrificazione, ha deciso di dargli una nuova vita collaborando con noi e creando una grande opportunità per un progetto di ricerca condivisa. Anche il nostro comitato scientifico è composto da membri sopra i 35 anni, che si sono messi in ascolto e a supporto del nostro progetto di ricerca. Così come il nostro *advisory board*, che si autodefinisce “Silver Line” perché composta da adulti (con i capelli bianchi), sta mettendo a nostro servizio esperienze, competenze e tutta una rete di contatti, dando fiducia alla nostra modalità di lavoro e di indagine che si alimenta e cresce anche grazie a questo dialogo intergenerazionale. Crediamo, dunque, che una scissione o una lotta intergenerazionale non sia funzionale e vada evitata perché il dialogo non solo è possibile ma funziona. Non si può però negare che, oggi, creare un dialogo non sia così facile, dato il modo in cui le nuove generazioni vengono raccontate.

### **In che modo vengono raccontate le nuove generazioni?**

Come generazioni viziate, de “Gli sdraiati”, che godono dei diritti ottenuti negli anni Sessanta e Settanta, che hanno tutto e quindi sono inconcludenti, scendono in piazza senza veri contenuti e non hanno voglia di lavorare. Al contrario, siamo la prima generazione che si trova in condizioni peggiori rispetto ai propri genitori, viviamo in un contesto socio-economico molto complesso che ci è stato lasciato in eredità e di cui dobbiamo farci carico, comprese le conseguenze del cambiamento climatico. La speranza per il futuro è bassissima (altro che giovani spensierati!), non facciamo figli perché non ce lo possiamo permettere, i contratti sono precari, gli stipendi sempre più bassi e abitiamo in stanze, non in case.

### **Perché allora questa narrazione?**

Per deresponsabilizzare la classe dirigente e le generazioni che rappresenta, che ci hanno lasciato questo mondo, e perché in questo



**“ Bisogna farsi carico collettivamente delle dinamiche strutturali del mondo che viviamo e degli ostacoli che queste comportano ai percorsi di crescita e realizzazione dei giovani ”**

sistema vige ancora il “se vuoi, puoi, se ti sacrifichi ce la fai”, continuando incessantemente a proporre un modello individualista di responsabilità, che non prende in considerazione i contesti sociali, economici e politici in cui i giovani vivono. Non a caso aumentano i casi di suicidio tra i giovani con meno di trent’anni, perché se non riesci a realizzarti non solo la colpa è tua ma non sopravvivi, sei fuori. Bisogna invece farsi carico collettivamente della responsabilità delle dinamiche strutturali del mondo che viviamo e degli ostacoli che queste comportano ai percorsi di crescita e realizzazione dei giovani.

### **In questa cornice in che modo entra il lavoro di Scomodo?**

Scomodo cerca di costruire e ampliare una voce generazionale che non parli però solo ai giovani e che si costruisca anche attraverso il dialogo intergenerazionale. Per questo noi ci impegniamo ad aprire il nostro lavoro all’esterno, andando a ricercare lo scambio di idee e di stimoli attraverso *talk*, eventi e incontri di diverso tipo, durante i quali le persone ci conoscono e si conoscono, affrontando e discutendo di temi e problematiche odierne, a partire dagli approfondimenti della nostra rivista che, essendo cartacea, passa di mano in mano.

### **Perché una redazione così giovane ha scelto di pubblicare anche in cartaceo?**

Perché il cartaceo è un “collettivizzatore” di persone reali, a partire dalla sua ideazione. Noi, infatti, ci incontriamo per scrivere il giornale, discutiamo dei temi, li approfondiamo insieme. Non solo, il fatto di dover lavorare a un progetto su cui non si può più mettere mano - dopo la sua pubblicazione - infonde un grande senso di responsabilità rispetto a quello che scriviamo. I contenuti online, che sono estremamente efficaci, perché permettono di parlare a un pubblico molto più vasto e dei temi più disparati, possono essere sempre modificati, mentre il cartaceo non permette questa flessibilità e, quindi, impone



**Il lavoro sugli spazi è un'attività cardine per noi, perché consideriamo cruciale creare luoghi in cui le persone possano incontrarsi, riconoscersi, condividere idee, progettare insieme,**

molta più cura e attenzione. Inoltre, il cartaceo viene sfogliato da quella che noi chiamiamo “la comunità reale”: Scomodo arriva nelle scuole, nelle università, nelle librerie e negli spazi culturali.

### **Una scelta che si collega anche al vostro lavoro sulla creazione o rigenerazione degli spazi?**

Sì, oltre al giornale e alla comunicazione sui social, il lavoro sugli spazi è un'attività cardine per noi, perché consideriamo cruciale creare luoghi in cui le persone possano incontrarsi, riconoscersi, condividere idee, progettare insieme. Lo consideriamo un modello rigenerativo per la comunità, perché dà alle persone la possibilità di attivarsi e di sentirsi parte di un progetto dinamico e di una visione comune. Ci immaginiamo i nostri spazi come dei cerchi aperti dai quali chiunque entri possa dare il proprio contributo generando ulteriori cerchi che vanno ad ampliare la comunità. Vorremmo che,

nel tempo, sempre più persone si sentano parte di Scomodo.

### **Scomodo rimarrà una comunità under30 o crescerà con voi?**

Scomodo è un progetto rigenerativo e, per statuto, rimarrà una comunità under30, per mantenere coerentemente la propria finalità: essere uno spazio di espressione, possibilità e crescita per le nuove generazioni. Il nostro compito ora è quindi contribuire a questo percorso, trasmettere quanto imparato e poi lasciare il posto quando raggiungeremo i trent'anni.



## Il bando dei giovani per i giovani

“YouthBank Piacenza 2024” è un bando che è stato elaborato da un gruppo di giovani, nell’ambito di un progetto promosso dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, per stimolare protagonismo giovanile, autonomia decisionale, partecipazione e imprenditorialità. Dopo un lavoro di analisi sui bisogni dei più giovani e la definizione delle linee di intervento prioritarie, i ragazzi partecipanti (chiamati “YouthBanker”) hanno redatto un bando che punta a intercettare e sostenere iniziative di carattere socio-culturale con tre obiettivi: primo, migliorare l’inclusività e l’accessibilità dei servizi dedicati ai giovani, ovvero percorsi di integrazione sociale, eventi culturali, opportunità di aggregazione; secondo, favorire il benessere psicofisico degli individui, attraverso prevenzione di disturbi alimentari, bullismo e dipendenze, inclusione, sport; terzo, sensibilizzare su questioni socialmente rilevanti per i giovani, come sostenibilità ambientale, orientamento alla scuola e al lavoro. Dotati di piena autonomia decisionale, saranno gli stessi YouthBanker a raccogliere, valutare, scegliere i progetti e decidere quali sostenere economicamente – tramite le risorse messe a disposizione dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano –, per poi seguire l’andamento di quelli finanziati e verificarne l’impatto.





“Una società più equa e coesa si crea solo rafforzando la solidarietà intergenerazionale e l’inclusione, riconoscendo che il benessere di una generazione è legato a quello di tutte le altre”

# Il diritto degli anziani

---

di **LORIS MARCHISIO**

Coordinatore nazionale di AGE Italia

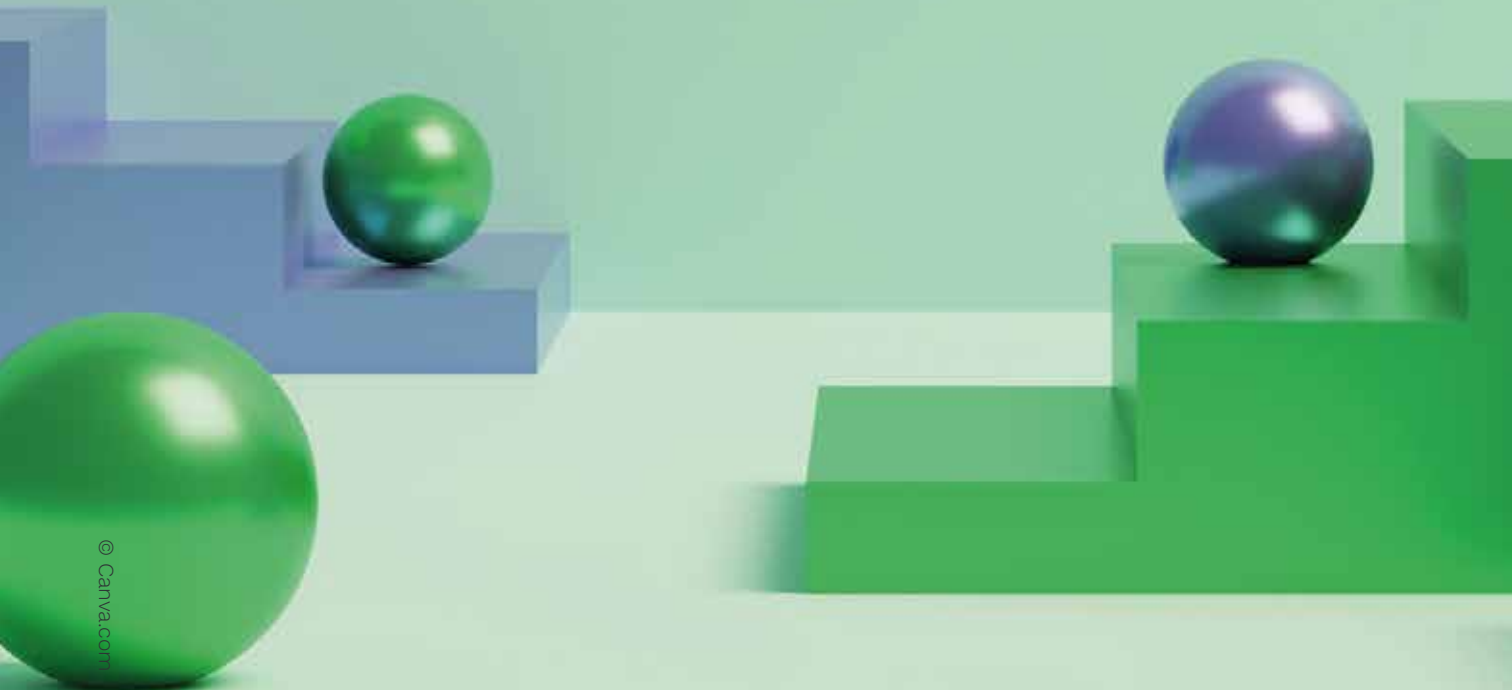
*Loris Marchisio è coordinatore nazionale di AGE Italia, la sezione nazionale di AGE Platform Europe la rete europea che rappresenta oltre 40 milioni di persone anziane in tutta Europa. In Italia è socio fondatore di Uscire Insieme Onlus, associazione che opera per garantire lo sviluppo integrale di ogni persona con particolare attenzione agli anziani e al digital divide*

L'Europa sta affrontando una delle **trasformazioni demografiche** più significative della sua storia, con la popolazione che sta invecchiando sempre più rapidamente. In Italia questo fenomeno è particolarmente accentuato: il Paese ha una delle popolazioni più anziane al mondo, con un'età media in continuo aumento. Secondo le previsioni dell'Istat, entro il 2050, gli over 65 rappresenteranno circa il 34% della popolazione. Questa situazione pone **sfide complesse**, ma offre anche opportunità uniche per costruire una società che valorizzi tutte le età, con un'attenzione particolare agli anziani. **AGE Platform Europe** crede che sia fondamentale promuovere i diritti e il benessere degli anziani, integrandoli in una società che riconosca e valorizzi il contributo di tutte le età. L'obiettivo è quello di costruire una **società inclusiva e solidale**, dove gli anziani possano vivere una vita dignitosa e attiva, partecipando pienamente alla **comunità**. Infatti, nel contesto nel quale ci troviamo, con una popolazione che invecchia e il tasso di natalità che diminuisce, il concetto di "dividendo demografico" è cambiato. Oggi dobbiamo considerare la possibilità di ottenere vantaggi sociali ed economici dalla **gestione efficace dell'invecchiamento** della popolazione. Vantaggi che possono derivare da politiche che favoriscano la partecipazione economica degli anziani, la loro salute e il loro coinvolgimento sociale. È quindi importante implementare politiche che promuovano l'invecchiamento attivo e sano, consentendo agli anziani di **rimanere attivi** nella comunità e nel mercato del lavoro

più a lungo. Bisogna garantire sistemi di protezione sociale che offrano supporto adeguato agli anziani, incluse **pensioni dignitose** e **accesso ai servizi sanitari** e assistenziali di qualità. Serve promuovere l'inclusione digitale per ridurre il **divario tecnologico**, permettendo ai più anziani di accedere ai servizi *online* e partecipare pienamente alla società digitale. Inoltre, sarà importante incrementare i servizi di assistenza domiciliare per permettere alle persone di vivere autonomamente, il più a lungo possibile, riducendo la necessità di istituzionalizzazione. Non da ultimo bisogna lavorare per implementare programmi che promuovano la **solidarietà intergenerazionale**, facilitando il dialogo e la collaborazione tra giovani e anziani. Per fare questo serve l'impegno di tutta la comunità, dal volontariato alle organizzazioni locali, fino all'impegno delle Istituzioni, per implementare politiche e programmi che promuovano l'inclusione e il benessere degli anziani e delle loro famiglie. Una **società più equa e coesa** si crea solo rafforzando la solidarietà intergenerazionale e l'inclusione, riconoscendo che il benessere di una generazione è legato a quello di tutte le altre.

# Finalmente il "noi" in Costituzione

SI DOVREBBE ADOTTARE UNA VISIONE  
ETICA DEL TEMPO RESTITUENDO A OGNI  
GENERAZIONE LA CONSAPEVOLEZZA DELLA  
RESPONSABILITÀ NEI CONFRONTI DELLE  
FUTURE GENERAZIONI. INTERVISTA AL  
FILOSOFO FERDINANDO MENGA





Ferdinando Menga

“ Non appena ci rendiamo conto che ciò che sfruttiamo oggi lo stiamo togliendo ad altri, il tempo da semplice indice neutro e funzionale si rivela carico di una connotazione etica.”

Ferdinando Menga è professore ordinario di Filosofia del diritto all'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". Oltre a numerosi articoli, ha pubblicato *Cura* (RCS/Corriere della Sera 2023), *Responsività. Giustizia per le generazioni future* (Consorzio per il festivalfilosofia 2023). Con lui abbiamo parlato del nostro rapporto con il tempo futuro e di come sia fondamentale allargare le nostre comunità includendo i più vulnerabili, tra cui rientrano anche le generazioni future.

### **Professore, che relazione c'è tra il nostro rapporto con il tempo futuro e i legami intergenerazionali?**

Questa connessione può sembrare abbastanza ovvia, ma se la analizziamo sotto la lente dell'investigazione filosofica si rivela più intricata di quanto possa apparire inizialmente. Partiamo da un assunto che tutti conosciamo: il legame fra le generazioni implica evidentemente uno scorrere verso un tempo futuro. Affermare questo, però, non basta poiché,

come ci ha insegnato bene Martin Heidegger, tutto sta nel comprendere appieno il modo specifico in cui si connota la dimensione temporale al fondo di ogni impianto culturale e sociale. Solo da questa comprensione, poi, è possibile cogliere la specificità attraverso cui, ora in un modo ora in un altro, vengono assunte e gestite le relazioni intergenerazionali. Non è difficile cogliere come l'impianto temporale della nostra tradizione moderna sia scandito da un'alleanza tra tecnica, visione liberale della società ed economia capitalistica. Sulla base di questa visione, il tempo viene inteso come qualcosa di perennemente presente e a nostra disposizione per rendere possibile un incessante sfruttamento. Questa interpretazione, a ben vedere, fa il paio esattamente con l'idea di progresso di matrice illuministica. Il tempo scorre linearmente e porta con sé un continuo accrescimento, l'ottenimento di mezzi sempre maggiori, nonché il destino di un miglioramento quasi indubitabile. Da questa impostazione generale possiamo far

conseguire l'interpretazione predominante del rapporto intergenerazionale: se il tempo è contraddistinto dalla freccia del progresso, alle generazioni future non spetteranno altro che condizioni migliori delle nostre. Questa assunzione, addirittura, indusse Kant a concludere che l'unico fattore problematico delle connessioni intergenerazionali è dato dall'impossibilità per le generazioni presenti di assistere alla sicura espressione di riconoscenza da parte di quelle future per i miglioramenti ottenuti grazie al lavoro delle prime. Ora, la nota dolente di un'interpretazione del genere è che essa ha potuto funzionare e affermarsi, però, solo in forza di una logica d'opacizzazione operativa al suo interno.

### **Quale?**

Esattamente quella dell'esclusione e rimozione delle vulnerabilità da essa stessa prodotte. La visione del tempo che abbiamo descritto precedentemente potrebbe funzionare, senza resti ed esclusioni, solo se le risorse fossero infinite. Ma, siccome infinite non lo sono, emerge subito un'accezione eminentemente "etica" del tempo. Infatti, non appena ci rendiamo conto che ciò che sfruttiamo oggi lo stiamo togliendo ad altri, il tempo da semplice indice neutro e funzionale si rivela carico di una connotazione etica: il presente impone, di volta in volta, una scelta di responsabilità su cosa fare del tempo; impone un dover giustificare le proprie azioni, proprio in ragione di inevitabili esclusioni di e per altri. Oggi questa logica di esclusione emerge chiaramente perché vediamo coi nostri stessi occhi che il futuro si mostra assai diverso da come lo immaginava Kant. La situazione è esattamente ribaltata: altro che lamentarci di non poter incontrare le generazioni future! Anzi, dobbiamo ritenerci fortunati di non riuscirci, perché sicuramente ci condannerebbero per il nostro stile predatorio e i danni a loro procurati. In tal senso, è solo la dimensione etica del tempo a spingerci a mettere in discussione una visione cieca del progresso e a cogliere l'imperativo di una "consegna responsabile" ad altri.



**6 Altro che lamentarci di non poter incontrare le generazioni future! Anzi, dobbiamo ritenerci fortunati di non riuscirci, perché sicuramente ci condannerebbero per il nostro stile predatorio e i danni a loro procurati**

### **Le emergenze del nostro tempo stanno contribuendo a modificare il nostro rapporto con il futuro?**

Senz'altro stanno assumendo un ruolo importante. Nell'alleanza tecnologico-capitalistica-liberale – che da qualche decennio ha assunto una piega di carattere neoliberale – la dinamica d'esclusione risulta sempre più opacizzata. Spie d'allarme riescono ad accendersi solo nei momenti in cui avvengono rotture di sistema effettivamente percettibili. La pandemia ha fatto emergere chiaramente il carattere velleitario e iniquo del nostro progetto titanico. Velleitario, perché, nel momento in cui quasi ci eravamo illusi di avere tutto, e di godere al massimo delle nostre possibilità tecnologiche, ci siamo trovati scaraventati nella più acuta ed estesa situazione di vulnerabilità a cui la nostra storia moderna abbia mai assistito. Iniquo, poiché è stata esattamente la condizione di fragilità estrema che ci ha costretti a interrompere la nostra presenza ingombrante, ad aver mostrato quanto il pianeta stesso sia un luogo di co-abitazione e non di esclusivo appannaggio dell'essere umano. In tal senso, non è stato affatto casuale che il *lockdown* abbia dato modo agli animali, esseri vulnerabili per eccellenza, di riappropriarsi di quegli spazi di mondo da cui il nostro stile di vita usurpatario li aveva costantemente scacciati.

### **Nel tutelare l'interesse delle generazioni future, che ruolo gioca l'educazione?**

Educare implica necessariamente guardare a lungo termine, captando le necessità di chi verrà dopo di noi. Hannah Arendt afferma: "L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani". Proprio per questo, quella dell'educazione è forse l'emergenza maggiore e più allarmante che c'è oggi. In effetti, in una cultura iper-tecnologica come quella odierna, votata al consumo e piegata alla produzione istantanea di nuovi bisogni da soddisfare, tutto risulta schiacciato sul pre-



@ Canva.com

**“Sempre più carte costituzionali stanno inserendo nel “Noi” collettivo il richiamo ad una responsabilità verso le generazioni future. Ogni comunità misura la propria dignità nel rispondere non soltanto agli appelli dei presenti, ma anche alle invocazioni dei cittadini che verranno”**

sente e nulla sembra andare in direzione di progetti educativi votati alla protezione del futuro, alla protezione delle *chance* di chi verrà più in là. Dovremmo invece garantire ai futuri la possibilità di progettare il loro mondo, a partire dalle loro risorse: questo è l'atto di massima generosità e generatività in cui, evidentemente, al tempo presente, stiamo fallendo. Proprio per questo, probabilmente non è un caso che siano proprio i giovani, con le loro proteste globali, a provare a insegnare qualcosa agli adulti e non viceversa: con il loro impegno e cura stanno testimoniando, in effetti, che la dignità umana, se vuole essere qualcosa, deve necessariamente essere declinata al futuro.

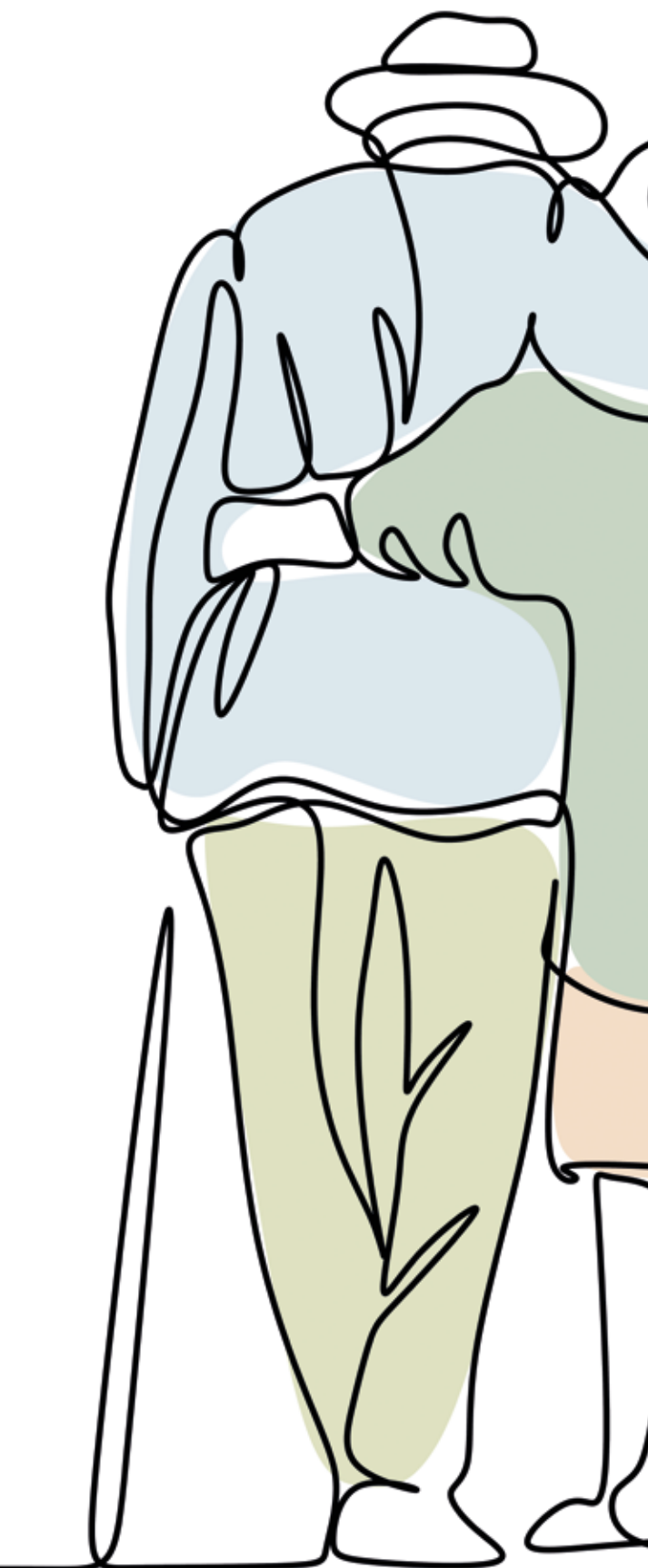
**Il riconoscimento, avvenuto nel 2022, della tutela delle generazioni future in Costituzione (all'art. 9), rappresenta un passo avanti in questo senso?**

La cosa più interessante è che per la prima volta nella nostra storia costituzionale è stato modificato uno dei primi 12 articoli, quelli fondativi della

nostra identità collettiva. Questo è senz'altro un importante segnale. Allo stesso tempo, dobbiamo però riscontrare che un tale riconoscimento assume quasi soltanto una forma di monito. A fronte di questa modifica, infatti, non siamo ad oggi in possesso di veri e propri strumenti istituzionali, progetti economici o programmi politici all'altezza del compito. È come se questa modifica acquisisse, dunque, una forma di richiamo emergenziale necessario, a cui, tuttavia, dobbiamo trovare ancora risposte attuative. Una tendenza globale si sta però delineando. Oggigiorno, infatti, se ci guardiamo attorno, sempre più carte costituzionali stanno inserendo nel “Noi” collettivo il richiamo a una responsabilità verso le generazioni future. Mi piace interpretarlo come un primo passo in direzione di quella che può essere definita la grande missione politica a venire: quella in cui ogni comunità misura la propria dignità nel rispondere non soltanto agli appelli dei presenti, ma anche alle invocazioni dei cittadini che verranno.

## Welfare in Ageing

Con il bando “Welfare in Ageing”, Fondazione Cariplo ha l’obiettivo di facilitare l’accesso di famiglie e anziani ai servizi territoriali di prossimità, rendendoli flessibili e attivabili in tempi adeguati, in una logica di rete capace di attivare anche le risorse informali della comunità, sostenendo il carico di cura delle famiglie, soprattutto laddove si presentino situazioni di non autosufficienza. Con questo bando la Fondazione intende mettere in luce i limiti di un sistema di welfare “familiistico”, in cui gli oneri di cura – dei figli e, in questo caso, degli anziani – ricadono prevalentemente sulle famiglie. Il ruolo della famiglia, come istituzione curante, infatti, si sta progressivamente indebolendo e le trasformazioni culturali, socio-economiche e demografiche degli ultimi anni hanno affievolito la sua capacità di cura. La prima edizione del bando ha selezionato 17 i progetti con una risposta del territorio che ha superato le aspettative, sia in termini di quantità che di qualità dei progetti proposti, tanto che la Fondazione ha deciso di aumentare il budget a disposizione portandolo da 5,5 a 8,5 milioni di euro. 14 progetti si rivolgono agli anziani fragili e famiglie, con particolare attenzione alle situazioni emergenziali, dove maggiore è il senso di smarrimento e l’assenza di risposte tempestive, mentre 3 progetti sono specificamente dedicati al tema delle demenze e dell’Alzheimer.







Supportare  
il dialogo  
intergenerazionale può  
aprire vie efficaci  
di equità e di  
compartecipazione

# Costruire legami per contrastare stereotipi

---

di **ROSITA DELUIGI**

Professoressa associata di Pedagogia generale  
e sociale presso l'Università di Macerata

*Rosita Deluigi sviluppa ricerche accademiche focalizzandosi sui contesti interculturali, sui processi d'invecchiamento e intergenerazionali, sulla progettazione partecipata e sulla partecipazione sociale. È autrice di numerosi saggi, articoli e volumi e membro di progetti di ricerca interdisciplinari nazionali e internazionali.*

Il dialogo intergenerazionale è un elemento trasversale a tutti i contesti di vita, di lavoro e di formazione in cui siamo immersi. La sola compresenza di **diverse generazioni**, però, non garantisce la reciprocità volta allo scambio e all'apprendimento, orientato alla produzione di saperi collettivi, vera forza dell'intergenerazionalità. È utile, dunque, ricercare piste d'interazione, in cui le esperienze e le competenze di tutti i soggetti trovino spazio di parola e di progettualità. Conoscersi e conoscere le biografie, le appartenenze, i punti di riferimento e gli aspetti di familiarità, che contraddistinguono le diverse generazioni, non è un invito a chiudersi in margini di immutabile autoreferenzialità. Piuttosto, è un'opportunità di scoperta, in cui si comprendono meglio **identità dinamiche**, capaci di superare creativamente i confini di classificazioni statiche, tra diversamente giovani e grandi anziani, tra eterni adolescenti e generazione Alpha.

Questo è ancor più vero in una società complessa, composta da innumerevoli comunità eterogenee in cui le accelerazioni delle transizioni globali e locali consentono raramente di incontrarsi autenticamente, di soffermarsi sulla scoperta di sé e degli altri, di rallentare su dinamiche di sostenibilità sociale. La possibilità di decostruire stereotipi e rappresentazioni generiche tra **giovani e anziani** deriva invece dall'occasione di sperimentarsi insieme nell'esperienza, avvicinandosi in percorsi di apprendimento condivisi, scardinando l'asimmetria lineare tra chi insegna e chi impara, tra chi ascolta e chi parla, tra chi sa e chi non sa. L'invito è di abitare il tempo della contemporaneità valorizzando le progettualità individuali e collettive che caratterizzano scelte corresponsabili impattanti sulla qualità della vita di tutti e di tutte. I paradigmi del *welfare*

relazionale, dell'*empowerment* e del benessere comunitario aprono lo sguardo verso reti sociali attente ad **accogliere i bisogni** e a rilanciare le risorse. In tal senso, ci si può orientare, innanzitutto, verso un agire sociale in grado di promuovere approcci trasversali e inclusivi.

Supportare il dialogo intergenerazionale può aprire vie efficaci di equità e di compartecipazione. A tal riguardo, il contrasto di situazioni di isolamento e di solitudine di molte persone anziane richiede di praticare un approccio all'aver cura che comprenda la persona e il contesto nella sua integralità, rilanciando l'importanza di **costruire legami** di prossimità. È inoltre essenziale creare occasioni di aggregazione che diano nuova forma agli spazi pubblici, vitalizzando luoghi di socialità che rinsaldino la tenuta comunitaria, supportando il dialogo tra lingue, culture, linguaggi e alterità. L'alleanza intergenerazionale deve essere caratterizzata da logiche di cooperazione, anziché di competizione e di delega, optando per uno spostamento dall'io autosufficiente ad un noi dialogico. Ciò è valido sia nei legami familiari, alimentati di tacite solidarietà, talvolta invisibili e in sofferenza, sia in prospettiva formativo-professionale, dove il mandato sui saperi e sulle competenze richiede processi di continuità trasformativa. Muoversi su tali crinali richiede attenzione all'altro, supporto reciproco e vero interesse per le dinamiche partecipative, consapevoli che una **rivoluzione culturale e sociale**, pur necessitando di tempo disteso, si fonda su azioni permanenti e transiti che generano narrazioni divergenti.

## Non sono emergenza

---

“Non sono emergenza” è una campagna promossa dall’impresa sociale Con i Bambini, nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, per sensibilizzare le istituzioni e l’opinione pubblica sul disagio psicologico degli adolescenti in Italia. Al centro della campagna ci sono le immagini, i video, le testimonianze e le storie degli adolescenti, insieme ai dati elaborati dall’Osservatorio #conibambini e alle esperienze di comunità educanti e comunità di pratiche nate in questi anni grazie al

Fondo. La foto è di Riccardo Venturi, fotografo di fama internazionale, che insieme alla film-maker Arianna Massimi sta percorrendo l’Italia da Nord a Sud per completare un fotoreportage e un documentario. Nella foto un dettaglio del taccuino di Marianna, una delle ragazze coinvolte, che riporta la frase “Come pretendi di far crescere le fragole nel deserto?”, che le fu detta da una delle sue insegnanti di scuola elementare in relazione ai frequenti e ripetuti episodi di bullismo di cui era vittima.  
[www.nonsonoemergenza.it](http://www.nonsonoemergenza.it)

COME PRETENDI DI  
FAR CRESCERE LE  
FRAGOLE NEL DESERTO?

## SPINE

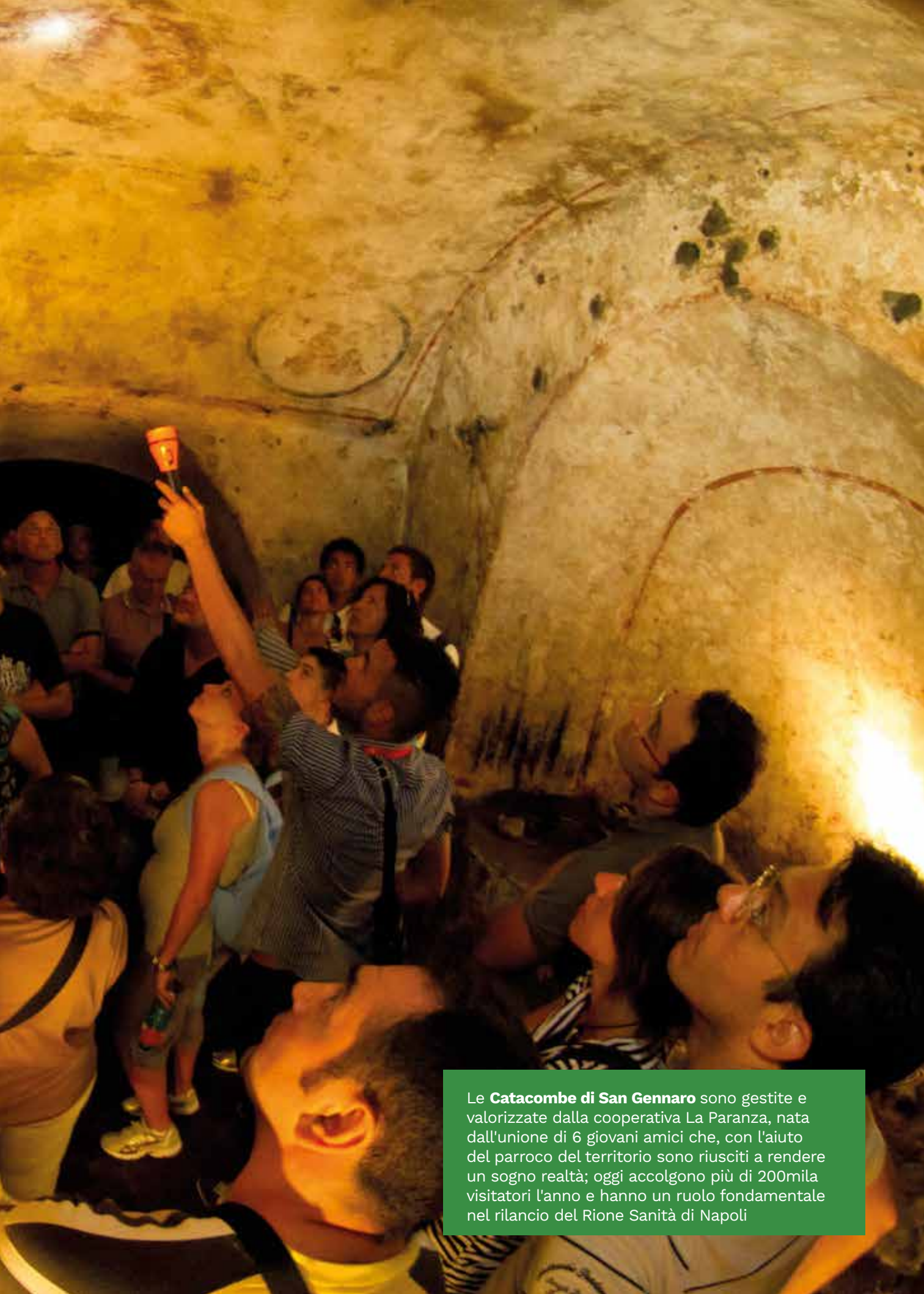
Sparsi i nostri petali rossi  
nella rivolta.  
Ci siamo punti con le nostre  
spine ancora una volta.

Pazzi, maniaci senza vergo-  
gna  
Fin da bambini messi  
alla goffa.



2016





Le **Catacombe di San Gennaro** sono gestite e valorizzate dalla cooperativa La Paranza, nata dall'unione di 6 giovani amici che, con l'aiuto del parroco del territorio sono riusciti a rendere un sogno realtà; oggi accolgono più di 200mila visitatori l'anno e hanno un ruolo fondamentale nel rilancio del Rione Sanità di Napoli

**Spazzamondo** è la più grande campagna collettiva di raccolta rifiuti in provincia di Cuneo – promossa da Fondazione CRC – che dal 2021 coinvolge Comuni, cittadini, associazioni, scuole e aziende del territorio per manifestare il proprio impegno a prendersi cura dell'ambiente





**Soli mai - Una rete contro la solitudine** è un progetto promosso dalla Fondazione Montedomini, con il sostegno della Fondazione CR Firenze, che mette in rete i volontari che visitano le persone anziane sole della città di Firenze





**Dalla Classe all'Orchestra** è un progetto della Fondazione di Piacenza e Vigevano che permette agli studenti del territorio di avere accesso gratuito alle attività musicali, orchestrali e corali, inserite nel piano formativo e didattico della scuola



© Armando Gomez

---

Raccontare

---



# Dalle idee alla realtà, i giovani cambiano la città

---

**DAL 2018, A PARMA, SI RACCOLGONO E REALIZZANO LE IDEE CHE I GIOVANI DAI 18 AI 35 ANNI VOGLIONO METTERE IN PRATICA SUL TERRITORIO CON E PER LA COMUNITÀ. È UN'INIZIATIVA DI FONDAZIONE CARIPARMA, SI CHIAMA THINK BIG**

L'espressione "pensare in grande" viene utilizzata spesso quando si parla con i più giovani. A loro si chiede di non porsi limiti e di pensare fuori dagli schemi, gli si dice che volere è potere e che nulla è veramente impossibile. Quando ci si scontra con la realtà, però, si scopre che di ostacoli ne esistono molti e che accedere a risorse e competenze, che permettano di avere un impatto reale sul mondo, non è sempre così semplice. Pensare in grande, insomma, è possibile, ma garantire spazi, ascolto e risorse per realizzare le proprie idee è complesso e richiede una visione chiara, una fiducia solida nei propri interlocutori e anche una buona dose di coraggio.

Questi elementi emergono in maniera chiara in "Think Big", la chiamata alle idee lanciata nel 2018 da Fondazione Cariparma e la Libera Università dell'Educare, dopo anni di collaborazione tra le due organizzazioni sul tema dell'educazione e della formazione dei giovani nel territorio di Parma e della sua provincia.

Think Big, arrivata ormai alla terza edizione, si

rivolge sempre a gruppi informali – cioè non già organizzati in associazioni – di giovani tra i 18 e i 35 anni che vivono, lavorano o studiano sul territorio di Parma o in provincia, con l'obiettivo di finanziare le loro idee e aiutarli a realizzarle con oltre un anno di accompagnamento.

Nel corso degli anni sono arrivate proposte di ogni tipo, dalla realizzazione di *app* a percorsi di formazione, da progetti artistici e culturali a quelli dedicati all'ambiente e alla rigenerazione urbana e dei borghi.

Per realizzare queste idee Fondazione Cariparma e LudE hanno lavorato molto e in sinergia. «Con LUdE avevamo collaborato in passato, in particolar modo con il progetto "Cantiere Educare" che ha avuto 3 edizioni» ci dice Donatella Aimi, vicedirettrice generale e responsabile dell'Area Interventi istituzionali di Fondazione Cariparma. «La forza della nostra collaborazione viene anche dalla capacità che abbiamo avuto di fermarci, riflettere e ricostruirci dopo alcune esperienze».

Per Think Big il tempo della riflessione e del



confronto è stato particolarmente importante: «Think Big è arrivato come un terremoto a sconvolgere e mettere in discussione tutte le nostre certezze - continua Aimi -. LUDÉ ci ha supportato moltissimo, perché per noi si è trattato di un grande cambiamento del nostro modo di operare in termini erogativi e di rendicontazione. Con questa iniziativa, infatti, ci siamo messi davvero in gioco provando a realizzare qualcosa di diverso e accessibile per tutti i giovani del territorio».

Lo esprime benissimo anche Michele Gagliardo, che non è solo membro del direttivo di LudE, ma anche responsabile nazionale per la formazione di Libera. «Nella retorica siamo tutti d'accordo che bisogna dare più opportunità ai giovani. Chi si opporrebbe a tale idea? Ma nella pratica le cose vanno diversamente. Ancora oggi il 70% dei progetti pubblici vedono i giovani come destinatari di percorsi di socializzazione, aggregazione e informazione. Noi vogliamo e dobbiamo riconoscere ai giovani un ruolo sociale e fornire gli strumenti necessari perché

possano assumere, invece, un ruolo da protagonisti».

Con Think Big, la Fondazione si impegna non solo ad ascoltare le idee proposte ma a valutarle seriamente e a contribuire alla loro realizzazione, stanziando 500mila euro ogni edizione. Alla prima chiamata del 2018 arrivarono 70 proposte da circa 300 partecipanti, un successo che si è confermato nella seconda e terza edizione.

Think Big, però, non è solo una chiamata di idee: «Noi crediamo che l'economia possa costruire relazioni e non sia solo competizione - afferma Michele Gagliardo -, per questo abbiamo reso centrali nel progetto i momenti e gli spazi di condivisione». La chiamata di idee, infatti, non è solo una raccolta di proposte. Infatti, dopo una prima scrematura, che avviene in base all'ammissibilità dei progetti, si crea un momento di apertura e condivisione con le proposte giudicate ammissibili, che vengono votate *online* dalla popolazione, permettendo alla proposta più votata di entrare immediatamente nella



**« Siamo tutti d'accordo che bisogna dare più opportunità ai giovani. Ma nella pratica le cose vanno diversamente.**

**Ancora oggi il 70% dei progetti pubblici vedono i giovani come destinatari di percorsi di socializzazione, aggregazione e informazione.**

**Noi vogliamo e dobbiamo riconoscere ai giovani un ruolo sociale e fornire gli strumenti necessari perché possano assumere, invece, un ruolo da protagonisti »**

*shortlist* dei progetti finanziabili. «Nella prima edizione hanno votato 37mila persone» ci dicono Aimi e Gagliardo, sottolineando quanta partecipazione ci sia stata anche dalla *community online*. Dopo la votazione entra in gioco la Commissione valutatrice che seleziona e pubblica le idee finanziabili che si ritrovano tutte insieme all'«Idea camp». Si tratta dello spazio che permette di costruire relazioni e collaborazioni tra i gruppi che trascorrono insieme due giornate per confrontarsi, discutere e provare a mettere in pratica le loro idee partendo dalla redazione degli studi di fattibilità. I partecipanti sanno che non tutti i progetti presenti all'Idea camp verranno poi effettivamente finanziati, ma hanno una grande occasione per mettersi alla prova. «Si sono creati gruppi di lavoro sulle idee presentate, i partecipanti si scambiavano consigli, suggerimenti e alla fine è successo che qualcuno dei ragazzi che ha avuto accesso al finanziamento abbia coinvolto altri che invece non lo avevano ottenuto» conclude Gagliardo. Le relazioni non si sono costruite solo tra i ra-

gazzi, come ci racconta con emozione e orgoglio Donatella Aimi: «Se parliamo di rapporti tra le generazioni, possiamo citare dei progetti che hanno trattato il tema con una delicatezza, un garbo e una sensibilità mai visti prima», come B.R.A.C.I. (Brevi Ricordi Antichi Creano Immagini), uno dei primi progetti sostenuti che ha permesso a tre giovani ragazze di viaggiare in otto piccoli paesi della provincia di Parma per incontrare persone e raccogliere oggetti che potessero innescare racconti di vita. «I figli degli anziani raggiunti sono stati «costretti» a portare i genitori in città a vedere la mostra frutto del lavoro delle ragazze, cosa che non avevano mai fatto prima! Con B.R.A.C.I. è stato trovato un metodo di ingaggio che funziona benissimo con persone che spesso rimangono recluse in casa e per le quali siamo sempre in cerca di soluzioni e modi per attivarle».

Oltre all'orgoglio e alla vicinanza a questi progetti, si coglie anche la volontà di fare passi avanti. «Sarebbe importantissimo se anche le amministrazioni pubbliche volessero partecipare



## Vertical Farming Education

“Vertical Farming Education” è un progetto nato grazie al finanziamento della seconda edizione di Think Big. Prevede lo sviluppo e la realizzazione di laboratori scolastici innovativi per sensibilizzare i più giovani sull’impatto ambientale delle nostre abitudini alimentari. L’idea è nata da Guido Medici, Lorenzo Franchini e Alessandro Russo Montecchio, che condividevano l’interesse per il “vertical farming”, ovvero la tecnica di coltivazione fuori suolo su più livelli (grazie ad appositi LED), che ha l’obiettivo di massimizzare le produzioni di cibo in spazi limitati, ben diversi dai terreni agricoli tradizionali. Con l’uscita del bando, però, i ragazzi capiscono che il centro del loro progetto può diventare l’acqua e il concetto di impronta idrica che, grazie al vertical farming, può essere spiegata in un modo coinvolgente e pratico agli studenti. Tramite i laboratori, infatti, i ragazzi di scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado possono comprendere al meglio il concetto di “impronta idrica” e vedere con i loro occhi il funzionamento di una filiera produttiva. «La nostra strategia è: proporre strategie – spiega Alessandro -. Non andiamo nelle scuole a spiegare che la carne consuma troppa acqua e non si può mangiare, ma cerchiamo di dare strumenti per responsabilizzare i ragazzi e fargli capire in maniera chiara e diretta l’impatto dell’alimentazione sull’ambiente». Dall’inizio del progetto sono stati coinvolti oltre 3500 studenti di 145 classi in 41 scuole primarie e secondarie di primo grado tra Parma e Milano. Oltre alla strumentazione pratica che permette di coltivare su una vera *vertical farm*, monitorando la crescita della coltura e il relativo consumo idrico, il progetto offre materiale didattico e strumenti laboratoriali per accompagnare l’attività di coltivazione, supportando i docenti con un ciclo di formazione. L’associazione di promozione sociale Vertical Farming Education, inoltre, coinvolge anche i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado, chiedendogli di riflettere sulla provenienza degli alimenti che si trovano sulle loro tavole e sull’importanza di diventare consumatori consapevoli, per poi trasformare le conoscenze acquisite in progetti “green” utili alla comunità.

**Think Big dimostra che le buone idee hanno bisogno di sostegno reale e concreto e possono avere un impatto anche maggiore di quello preventivato**

per rendere ancora più forte l'impatto di questa iniziativa». Impatto che ha funzionato anche all'interno della Fondazione stessa: «Noi come Fondazione abbiamo imparato molto da Think Big e anche il Piano Strategico 2024-2027 ne è stato influenzato: vogliamo semplificare alcuni processi, per rendere meno complesso l'accesso alle risorse e strutturarli nel miglior modo possibile».

I progetti di Think Big, effettivamente, continuano a lavorare: su 36 finanziati, 32 sono ancora attivi, con un'età media di 26 anni dei partecipanti. Un risultato eccezionale considerando anche che sia la prima che la seconda edizione si sono incrociate con il periodo della pandemia, che ha di certo reso ancora più complessi tutti i processi.

Ce lo racconta Isabella Prealoni del progetto "Cinemino itinerante", che ha partecipato alla prima edizione di Think Big: «Io avevo avuto la fortuna di vivere e studiare cinema in Argentina per qualche anno e ho scoperto un modo bellissimo di fare arte di strada. Una volta tornata

in Italia, questa esperienza ha alimentato la volontà di creare delle alternative alle multisale e al cinema mainstream. Quando è arrivata la chiamata di Think Big abbiamo subito pensato a un cinema dentro un furgone. Per questo, abbiamo recuperato un vecchio scuolabus e abbiamo montato tutto il necessario per fare delle proiezioni interne». Un progetto che ha fatto nascere una vera e propria comunità: «Adesso abbiamo degli affezionati che ci seguono anche quando ci spostiamo. I biglietti sono gratuiti perché il nostro obiettivo è proprio rendere il cinema accessibile, ma il confronto con le persone inizia già da quando arriviamo nei luoghi per allestire, quando scendono a vedere cosa stiamo facendo. Le relazioni si costruiscono prima, dopo e durante le proiezioni».

Essere itineranti è una caratteristica che torna spesso nei progetti incontrati. Sembra emergere una consapevolezza di dover raggiungere i luoghi e le persone piuttosto che il contrario. Succede anche con "Panés", il progetto che ci ha raccontato Fabio Amadei e che si è struttu-





rato grazie a Think Big e anche grazie alla pandemia: «Con il lockdown era esplosa la passione per la panificazione. Io insegno alla Scuola Internazionale di Cucina Italiana ALMA e, come tante persone, mi sono cimentato nel periodo passato a casa, chiedendomi come mantenere viva questa passione. Con Think Big, abbiamo pensato a un progetto che potesse organizzare dei laboratori. Panes ha rischiato di non nascere però, perché, a causa della pandemia, non potevamo uscire per vedere degli spazi. Silvia Macchi, che è stata vice-presidente dell'associazione, ci ha spinti a non mollare ed è arrivata l'idea di una ape-car». Di nuovo, un mezzo per portare i progetti in luoghi dove difficilmente le persone avrebbero potuto accedervi.

Come per altre storie, è bello notare che anche un'iniziativa apparentemente "piccola" possa generare un impatto grandissimo, a volte anche difficile da misurare. L'esempio che ci propone Fabio Amadei è chiarissimo: «Qualche tempo fa abbiamo realizzato un laboratorio sulle *empnadas* con una signora argentina che vive da 40

anni a Parma. Ogni volta che tiriamo fuori una ricetta non solo stiamo recuperando un'eredità culturale, ma stiamo raccontando anche le storie di persone che vengono da tutto il mondo. Noi ci prendiamo circa tre ore per i laboratori, non solo per mettere le mani in pasta, ma anche per conoscerci e costruire delle relazioni». La S di Panes, infatti, non è lì a caso: «Serve a ribadire il senso di pluralità che vogliamo portare, sia come concetto sia come prodotto, perché per noi non c'è differenza tra la micca di Parma o il *tapalapa* senegalese. Noi vogliamo che tutti possano raccontare la loro storia, la loro visione di Parma e del cibo».

Think Big dimostra che le buone idee hanno bisogno di sostegno reale e concreto e possono avere un impatto anche maggiore di quello preventivato, «Una storia locale che potrebbe avere interpretazioni originali anche altrove» dice Michele Gagliardo. Parma è candidata ad essere Città Europea dei Giovani per il 2027 e allora, se c'è da pensare in grande, sarebbe affascinante farlo a livello europeo.